TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0566

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

566

Msso
Telemaco nell'isola
di Calipso opera
di Filippo Caraffà
di Palma ai nobb. Udinesi
1771

OPERA

DRAMMATICHA

Di [illegible]

INTITO
LATA

TELEMACO NEL ISOLA DELLA DEA CALIP SO

DEDICATTA
ALE SINGOLARI
ED IMPAREGGIA
BILE MERI
TO
DELLI ILLVSTRISSIMI SIG.ri
KAV.ri, CO.ti MAR.si E
NOB.li
DELLA MAGNIFICA
CITTA D'VDINE.

OPERA

DRAMMATICHA

Di Filippo Covassan

INTITO
LATA.

TELEMACO NEL' ISOLA DELLA DEA CALIP SO.

DEDICATTA
ALL' SINGOLARE
ED IMPAREGGIA
BILE MERI
TO
DELLI INLLUSTRISSIMI SIG.^{ri}
KAV.^{li}, CO.^{ti} MAR.^{si} E
NOB.^{li}
DELLA MAGNIFICA
CITTA D'UDINE.

OPERA

DRAMMATICHA

Di Filippo Covasser

INTITOLATA

TELEMACO NELL'ISOLA DELLA DEA CALIPSO

DEDICATA ALL SINGOLARE, ED IMPAREGGIABILE MERITO DELLI ILLUSTRISSIMI SIG.i KAV.li, CO.ti MAR.si E NOB.ili DELLA MAGNIFICA CITTA D'VDINE.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

Preveggo, chè riuscirà di non lieve sorpresa à V. V. S. S. ILL.ma l'ardito cimento in cui temerariamente mi pongo nel dedicar le questo mio Dramma sapendo quanto soverchiamente siano provedute nelle Cellebre, Inimitabile Virtuosissima Persona del CO: DANIELLE FLORIO Poetta degno del ammirazione di tutto il Mondo non che di mille lodi perchè meritate ed ottenute non solo dalla Nobilissima Schiera de suoi Cittadini mà Dà Monarchi istessi anci dalle SS. II. LL. MM. dalle qualli in forza alli facondissimi parti del suo raro Talento venne decorato del specioso titolo di Gran Ciambertano. Mà se quello animatto per là Gloria dè suoi PATRICI procura con là forza dell'allevato suo Spirito d'accrescerla e farla giungere per così dire alle stelle per qual motivo à mè sarà viettato, chè à perfezione si per fama come per esperienza conosco gl'Incliti Eccelsi Inestimabili Preggi ch'adornano gl' Animi Sublimi di VV. SS. Ill.me perchè dico non potrò offrirle un umile tributto figlio legitimo del rispetto so mio osequio? Ah là conosco si Benigni e Generosi chè non sò darmi à credere voranno interdirmi un onore così segnalatto. Ecco adunque ch'io presento à VV. SS. Ill.me il Telemaco soggetto non più trattato su le Publiche Scene, qualle dà mè col più possibile accurato impegno fù tessuto, e ridotto in Drammatica rapresentazione.

L'espe

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

L'esperienza mi rese bastantemente addestrato di non più azzardare ad un solo soggetto dedica alcuna poiche alla fine, ò tutto si perde ò poco s'acquista. Anzi essorto tutti gl' Autori à seguitare il mio esempio, perche almeno frà tanti ritrouerà qual'uno che giungerà sè non altro à compatirlo.

Per altro non è di douere ch'esaltando i Meriti insigni de' Kl.ri si rinomatti lasci à dietro l'onestà, candidezza, Fedeltà, e Bellezza delle Loro Degnissime Consorti quali à guisa di lucidissime stelle formano cò fulgidi loro splendori un Firmamento Terrestre.

Perciò sarà la Cleopatra il terzo mio Dramma quella procurerò renderlo compito per il venturo Carnouale onde secondando l'inclinazione del ossequioso mio animo consacrarlo con intima diuozione à queste si pregiatte EROINE del nostro Secolo.

Deggio però prima di giungere alfine chiedere perdono à VV. SS. Ill.me d'un secondo errore forse più grande del primo qual è l'esibizione della presente opera, in forma

maros

manoscrita, forma in vero à dire, indecorosa, ed abiata. Mà . . . .

« Mà deggio dir, giunto ad un simil passo »
« Chè giàmai scaturì sangue dà un sasso. »

Finalmente sia qual esser si voglia l'esito, ò l'evento fortunato, ò infelice della mia intrapresa non giungerò giàmai à pentirmi d'aver umiliata questa debole mia fatica al Alto Impareggiabile Merito di

VV. SS. Ill.^{ma} alle qualli con profondo osequio bacio divotamente le mani.

Palma nell' spirante Agosto
1771

Vm.° Devot.^{mo} Obll.^{mo} Osaq.^{mo} Risp.^{mo} Servitor
Filippo Caraffà

Segue.

ARGOMENTO

Se meritò essere condannato Monsignor di Salignac, Celebre Autore del Telemaco, per essersi in quello favolosamente diretto; Tanto meno lusin lusingar deesi, d'esigere approvazione anche l'Autore del Dramma presente. Sicome però frà tutte le Persone letterate non vi fù nemen una fin' ora chè non abbi ammirato il vaghissimo pensiero del sublime Soggetto così non sò dar mi à credere chè in oggi sia per sortire il Satirico chè voglia condannar nell'Opera quello chè non seppe ritrovare nel Epica di Monsignore.

Son note adunque bastantemente le deplorabili Vicende di Telemaco figlio d'Ulisse, quale scorsse inutilmente per molti Anni varie e remote contrade affine di ritrovare lo stesso Ulisse suo Padre.

Era

Era duopo parvò chè un Giouane esposto à bersagli
dalla Sorte, auesse chi con Prudenza, e Consiglio diri
gesse i suoi Passi, così lì fù datto là Dea Minerua
dallo stesso non conosciuta, qualle in spoglie mentite
sotto nome di Mentore, uagò seco lui finchè giunsero
all' isola Ogigia, miseri infelici auanzi di procel
loso naufraggio.
Iui fù apunto doue in Telemaco si sussitò una
passione dà esso per l'adietro non più prouata e
questo è il luocco doue prende l'Argomento del
Dramma presente.

Là Dea Calipso Dominatrice del' isola sudetta, alla
Narratiua de Viaggi Catiuità, Naufraggi, e Vicen
de di Telemaco diuenne in un momento perdu
tamente Amante. Là spiega là sua fiamma,

là

Lè offre l' immortalità, mà tutto in vano mentre il
Giouane con virtuosa Costanza, seppe delludere lè spe
ranze di questa Dea, quelle scorgendossi disprezziata
pensa vendicarsi del oltraggiosa ripulsa.
Era per fulminare gl' effetti del suo furrore, quando
lè si presenta Cupido mandato dà Venere sua Madre
per vendicarssi dell' ingiurie riceute dallo stesso Tele
maco nel' Isola di Pafo e sè in guisa si accorta lusin
gare lè furibonda Dea chè calmando lo sdegno cie
camente s'affida alle promesse di questo Nume.
Là cosa però non andò così com' essa sperauassi men
tre Amore menzognero per sè stesso fece chè Telema
co s'invaghisse d' Eucari quelle scoprendo l'inganno
e sorprendendo gl' amanti si accese d' ira così violente
chè ridusse l' Isola tutta in Tumulto e costernazione.
Per rendere però il Dramma in qualche modo più vago
m'è convenuto inserirvi varij acidenti, quelli punto
non derogano dalla sostanza del fatto.

Certo

Certo chè hò procurato per quanto mi fù possibile, di dipingere tutti li Attori nel loro vero, e natural carattere, sichè non mi si possa attribuire in questo un benchè minimo mancamento.

Sè l' opera però non corrisponde al genio dè saggi Lettori non saprai chè replicare mentre dà un Età d'Anni ..., non si può attendere, chè soltanto cose imature.

Sia però nella sua essenza qual' esser si voglia mentre mi dò à credere ch' avendo eseguitto al più possibile lè parti chè s' incombono ad ogni Scrittore hò adempiuto à sufficienza il mio dovère, sichè finisco lasciando là cura del resto à Correttori alle Stampe.

S' avverte chè l' espressioni di Dei, Sorte, Fato, e destino sono epitetti derivanti dalla licenza comune, è non dal Animo del Catolico Autore.

MUTAZIONI
DI SCENA
ATTO PRIMO
Scena I

Veduta del Isola della Dea Calipso circondata dal Mare. Bosco da un latto, ed una corona di Colline dal altro.

Scena VII

Bosco

Scena VIII

Altra veduta di Bosco diferente dalla prima in cui si vede Mentore e Telemaco, seduti vicini à un Faggio.

ATTO SECONDO
Scena I

Spiaggia di Mare.

Scena VI

Bosco ove si veda un antico Ipodromo dal tempo in varij Luochi divocato, e intorno à quello diversi

Pioppi

Pioppi di rilevante grandezza frà quali ve nè sarà uno con apertura nel Tronco capace di contenere Calipso.

Scena XIV

Fondo di cupa Vale, con Grotaschi al' intorno.

ATTO TERZO

Scena I

Veduta dell' Isola sud.ta

Scena III

Prospeto di Mare oue si vede una Naue ancorata sul lido munita di tutto l'occorrente, con porte per discender dà quella.

Scena IV

Veduta d' un Cole con piciolo Bosco dà un latto, ed una Spalonca alla radici del Cole sud.to

Scena

Scena XII

Prospetto del Porto oue si uede la Naue sud.tta ancor fumante dall' incendio accaduto.

Scena XIII

Veduta di uasta Campagna, con colonato nel mezo destinato al sacrificio dà voi con Pira ardente dà un lato.

S' auerte che le silabe chiuse come (A) dinotano le azioni del dramma qualli nel fine d'ogni foglio, sono fedelmente descritte con segnatura come (B) In atto di farivsi.

Segue.

PERSONAGGÎ

LÀ DEA CALÎPSO Dominatrice dell'Isola suddetta Amante non corisposta di

TELEMACO Figlio d' Ulisse il Greco, custodito dà

MÎNERVA conosciuta dallo stesso sotto il finto nome di Mantova.

EVCARÎ Ninfa confidente di Calipso Amante corisposta dà Telemaco.

ÎRÎDE altra Ninfa:

CVPÎDO sotto nome di Navaro creduto Garzone della Dea Calipso.

Coro di Ninfe.

S'avverta chè gl' Vomini sarano vestiti dà Guerieri, e lè Donne dà Ninfe.

Là Scena si rapresenta nel Isola Ogigia dominata dalla Dea Calipso.

TELEMACO

Nell' Isola della Dea Calipso.

ATTO PRIMO

SCENA

I

Veduta dell' isola sudetta, circondata dal Mare.
Bosco dà un lato ed' una corona di Coline
dall' altro.

Calipso, Eucari, Iride, ed altre Ninfe
Telemaco e Minerva tutti
seduti nel Prato.

Cal: Là serie portentosa
Dè tuoi casi infelici,
À pietade mi sprona,
M' occupa di stupor. Giovin qual sei
Esposto à colpi rei,
Di fattalle Destin. Di lido, in lido
In balia al Mare infido
Errar nè tuoi verd' Anni. E più mi muove,
Nel udire chè fosti
Per filial tenerezza

Vagar

Î

I

Vagar costretto
Frà inospiti sentieri
Lè Città più remotte, e i vasti impervj.

Tel: Grazie ò pietosa Dea
Della sublime cura
Onde il tuo cor mè compatir procura.
Però giunto non sono
Dè miei casi al confin. Lascia ch'io possa
Frà lè note sventure esporti ancora
L'ultima chè mi resta.

Cal: Ebben. Parla. Qual'è?

Tel: Ascolta. È questa.
Dalle spiagge di Creta il nostro Legno
À un punto s'alontana. E à nostri sguardi
S'invola ad un istante Ida qual vasto
Quel sì superbo Monte
Chè sembra fino al Cielo ergér la fronte.

Intanto

ii

Intanto un sì felice
Fortunato progresso
C'inmerge nel eccesso
Del più grato piacer; (E il proprio genio
Pensa ognuno appagar.) Chi con l'amico
Dal tumulto si scosta e su là Prora
Và l'onde à rimirar: Chi delle Stelle
Contempla il chiaro lume
Festegiando col canto: E à chi si rende
il piacere nojoso
Cerca nè nascondigli il suo riposo.
Seguon lè gonfie Velle
D'Eolo propizio
Gl'impulssi à secondar. Striscia là Naue
Nel ondoso sentiero
Nè fà d'uopo par lei prender pensiero.

Euc: [Chè amabil ragionar!](A)

Cal: Fin qui non ueggo,
Ch'oggetti di piacer.

Tel: E uer. Nol niegho.

(A) <u>dà sè</u>

Mà

iii

Mà ben presto in orrore
Tal piacer si cangiò. Neturno invido
Tutte ad un solo istante
L'ire sue scatenò. S'altera il Vento,
Freme torbido il Mar, talchè frà tanto
Nè timidi il piacer cangiossi in pianto.
Cauto il Nochier s'adopra
L'imminente tempesta
Con arte à riparar. Mà il tutto è vano
Nè val contro di Giove il bracio umano.
Gl'Aquiloni suonanti
Seguono il debil Legno.
Furiosi à concalcar. Frangon là prora,
Dispergono l'Antene, e d'ogni parte
Precipitan nel Mar, Fiammole e Sarte.

Euc: Racapricio d'orror! (A)

Tel: Sperar non gioua
Più uita, nè pietà

(A) dà sè

Già

IV

Già sordi i Numi,
Trascuravano d'udirci.
Gl' alti lamenti
I fervidi, frequenti
Interrotti sospiri
Accrescono il dolor. Chi il Padre appella,
Chi il Germano chi il Figlio.
Vedi da un canto
Coppia di Sposi amanti
Palidi palpitanti il punto estremo
Uniti ad aspettar. Vedi dal altro
Tenera afflitta Madre i cari Figli
Strettamente annodar. Oh Dio! Che lutto!
Chè pena! Chè tormento!
Che cumulo d'affanni, e di spavento

Cal: E tù alor, chè facesti?

Tel: Il mio coraggio
Mi sostene fin quando
Utile al gran periglio
Mi fù l'opera, l'arte ed il consiglio
Mà tremai nel momento

Ch'

Ch' impetuoso il Vento
L' orrido effetuò crudel disegno
D' infrangere in un scoglio il debil Legno

Euc: [Mi sento intirizir!] (A)

Tel: Rivolto allora
quivi al caro Mentore
[Ch' inmobile à tal Scena
intrepido giacea.] Morir lè dissi
Padre amato conuien. quest' è l' istante
In cui gl' irati Dei
Troncando i giorni tuoi dan fine ai miei.
Però frà i lore sdegni
Lasciarmi ancora
Della gioja il sentier. Mentre pietosi
Non mi tolgono intanto
L' eccelsso don, ch' ò di morirti à canto.

Cal: Mà come ui saluaste?

Tel: Egl' à miei detti
Vn punto non smarì. Figlio mi disse
Nè casi intempestiui

(A) dà se

É

VI

È viltade il timor com'è virtude
Negl' eventi felici. Opra è dà saggio
L' adattarsi alla Sorte.
M'osarva e non temer. qui tacque. [E à un lampo
Ch' appena balenò tosto disparve]
Mi prese m' alacciò lanciomi in Mare.
Cosa accadesse alora
Dirti non posso, sì men' io non lò sò.
Sò ch' al matino
quando del Sol ricompariro i rai
qual dà placido sono io mi destai.

Cal: Basta così. (A) Già fui presante alora
quando Mentore istesso
Mentre posavi al suol giacenti appresso.
Ed ei narommi. Come in cotesto lido
Tè condusse a salvar. quest' io tel' ofro (B)
qual sicuro riparo
Contro l' ira spietata
Di tua Sorte crudel. Giust' è che doppo
Eventi si funesti alfin ritrovi
quella pace, ch' altrove inutile cercasti.

(A) s'alza e seco tutti.
(B) Additando l' Isola.

Addio

Addio. Fratanto
Stiati nel Saxo impresso
Ch'una Dea ti consiglia al gran riflesso.

La Prudenza in quest'istante
Norma sia del tuo pensiero
De miei detti il gran mistero
A te resta contemplar.

Se ragione in te s'anida
Se vuoi paghi i tuoi desiri
Di Calipso nei retiri
L'Aure liete dei spirar (A)

SCENA II.

Telemaco, e Minerva

Tel: Ecco avverati alfine
Mentore i tuoi presaggi.
Tu mel dicesti, io nol credea, mà adesso
Detesto il grand'errore, e lo confesso.

(A) Parte, e seco tutte le Ninfe

Dunque

VIII

Dunque vedrò d'Vlisse
Il venerato aspetto? Del Genitor....
Oh Dio! Dal souerchio contento
L'uso del favellar toglier mi sento,
Andian si cerchi. In queste amiche spiagge
Sorprendiarlo improuiso. Oh qual conto
Haurà nel riuederci. Andian. Chè fai?
Mi guardi in aspetto comosso!
Vieni, ò men vado io sol.

Mine: [Tacer vorei... Mà nò, tacer non posso.] (A)
Figlio chè con tal nome
Apelarti deg' io, mercè l'antica
Cura, ch'ebbi indefessa
Fin' or degl' anni tuoi.
Douvei lasciarti inmerso nella cieca
Tua fattale credenza: E ciò ad effatto
Di rendervti più cauto, e circospetto.

Tel: Come!

Mine: M'ascolta,
E à tremar incomincia

(A) dà sè

Giovin tù sei, perciò non ti condanno
S'ingannar ti lasciasti. Ai detti altrui
Non conviene si presto
Porgar fedde talor. Mai si delude
Chi si avvezza à temer. Arte non manca
À chi tenta ingannar. questa pur troppo
Sotto i mentiti aspetti
E di Zello e D'onor spesso s'annida.

Tel: Mà pur Calipso istessa....

Mine: Taci. Dà lei
Ti guarda ad ogni istante.
Dà dati suoi presi bastante impegno
Di tremare per tè.

Tel: Signor perdona.
Ramentar deggio alfine
L'ospitale dover. Ella m'accolse
Troppo ingrato sarei....

Mine: Sempre à periglio il conversar coi Dei.
Sorta infelice è questa
Chè à perir ci conduce, ove più splende

Là

X

Là caduca Fortuna!
Ah mai vallati il comercio dè Grandi
Ch' egl' è un fulgore
Chè à guisa di Baleno, e nasce e muove.
Ti sian norma gl' esempi
Lè infelici memorie
Di tanti Evoi delle uetuste Istorie.

Tel: Padre quanto dicesti
Già m' à noto, lo sò. Veggo il tuo zello
Comparando il tuo pensier, e il douer mio
Ch' io ponga non fia uer giamai in oblio.
Però dè tuoi timori
Là caggion non rauiso. Là Dea Calipsso
Perchè uvole inganarmi? Oltre lè tanté
Generose riprove
D' accolgenza, e d'amor
Ella mi scopre, fin d' Vlisse il ricatto
E uvoi chè il labro suo mi sia suspetto?

Mine: Semplice! E più chè mai
E di mante, e di sen debole, e stolto
E ancor non hai raccolto
Dal suon dè detti miei

Ch'

XI

Ch'inganato tu sei? Chè quel Vlisse
Chè credi si uicino, è ancor lontano?
Sai pur ch'io ragionar non soglio in uano.

Tel: Dunque perchè m'alleta
Calipso alla dimora?

Mine: Rauisarlo sperai. [Perchè lo adora] (A)

Tel: Ebben tosto fuggiam.

Mine: Sè pronto auessi, à tal effetto un Legno
Preuenuto l'aurei. Basta ti lascio
Tornarò frà momenti.
Studia frattanto
Con impegno seuero
Sopra gl'affetti tuoi, serbar l'impero.

Nel usar del mio consiglio
Pensa e uedi à chi sei figlio
Poi rifletti sè ti lice
Si bel nome ad oscurar.

Sia nè Prati o frà le Selue
Sono eguali ognor le Belue
Tal sia equal la tua costanza

(A) dà sè

Frà

Frà gl' assalti, o in Terra, o in Mar.(A)

SCENA III.

Telemaco Solo.

Tel: Qual misterioso enigma
Si rachiude in quà deti! D'un mio periglio
Mentore m' auertisse
Nè poi mi spiega il periglio qual'è!
Puo darsi oh Numi
Più suenture per me? Ramingo, ignoto
Frà mille affanni e mille
In traccia al Genitore
Volgo il piè fin colà doue l'Aurora
Festeggia il suo natal, ne basta ancora.
À guisa di Torente
Mi spingo al' occidente
E inutilmente alla prefissa meta
Giungo i lidi à calcar di Tiro, e Creta.
D'iui al Mare m' espongo
In rer il patrio nido
Riuogliando la Proua; Mà quando spavo

(A) Parte.

D'Itaca riveder l'amata mura
Crudel Destin sì bel piacer mi fura.
Bizzarosa procella, insorta all'improviso
In questo Lido mi costringe à salvar
E alora quando comincio à respirar
sì bel sogiorno
Deggio temer di mille insidie intorno?

SCENA·IV·

Calipso, e Detto.

Cal: Chi t'insidia dov'è? Il reo palesa
E à mè nè lascia
Là cura di punirlo.

Tel: E come vuoi
S'à ravisar nol giungo
Ch'io tel possa scoprir? Sè per suentura
Finchè non veggo il Traditore in fronte
Fin di tè stessa son costretto à temer.

Cal: Stelle! Ed auvà ricetto

Nel

XIV

Nel tuo sen sun si vil, si reo suspetto?
Ah crederlo non sò. Bensì discerno
Ch'inganatto tù sei dà chi pretende
Rapir là libertà del tuo bel core.

Tel: Mà questi chi sarà?

Cal: Nol sai? Mentore.
Egli à cui là canitie
Toglie l'uso dè sensi: Egli chè reso
Auilito dal peso
D'un ettade importuna
Chà in sè più non adura
Dè giouanili suoi trasporti usati
Lè memorie trascorsse, e i giorni andati.
Ah Telemaco scuoti
Vn giogo si seruil. Par tè pauento
E il ciglio per pietà bagnar mi sento.

Tel: Nò Calipso pardona
Troppo grande è il rispetto
Chè per Mentore il saggio io nutro in Petto.

L'inuechiato

XV

L' invecchiato costume
Dalla mensa alle piume
Frà i disastri, e gl' affanni
Non lasciarmi temer ch' esso m' inganni
Pur troppo io lo conobbi
Non sol qual Padre amante
Mà tenero per mè. Nè mai perigli
Di consigli fecondo e di conforto
Trà i flutti m' additò ben spesso il porto.
Talchè pria di lasciarlo
(Quasi il dico) vorrei
Esser l' odio del mondo, e dagli Dei.

Cal: Basta così. [Si tenti
Altra strada miglior] (A) Lodo, ed ammiro
La fedelle costanza
Chè per Mentore amico
Serbi intata nel Sen. Mà affin rifletti
Chè sè saggio ei ragiona
Infalibil non è; Poichè un mortalle
Nè vaticini suoi, ben spesso, è fralle

(A) Dà sè.

Veggo

XVI

Veggo chè già non merti
Qual' impregnata cura
Ch' io mi prendo per tè; Poichè dispero
D' istilarti nel sen, quel dolce ardore....

Tel: Forsse qual chè trà noi si chiama Amore? (A)

Cal: Apunto. Oh sè sapesti
Lè delizie, i contenti
Ch' aporta questo Nume! Or ti uedrai
Pronto à seguir tutti i detami miei.
Ah non esser si stolto:
Cosi nel fior degl' Anni
Giouin, uago qual sei....

Tel: Nò, nò t' inganni.
Vorei più tosto il Rogo
Formarmi di mia man: Pria chè dispormi
À tolerar un giogo
Si barbaro, e crudel. Nò. Ti consiglio
L' impresa abbandonar mentre abbastanza
Benchè inesperto io sia mi son palesi
I bei frutti d' Amor. Anche di questo

(A) con ironia

XVII

Io uiuo debitore
Alla cura fedel del mio Mentore.
Ei meco un dì parlando
Figlio mi disse
Se uiuer uuoi felice
Abandona dal seno
Le lusinghe d'amor qual rio ueleno
Ti sian d'aterno esempio
Le tragiche funeste
Conseguenze fattali
Che Paride imprudente
Colà nel suol Trojano
Produsse per furor d'amore insano
Mira se ciò non basta
Riuogli ò figlio
Riuogli le pupille
Fra l'Ancelle di Siro e uedi Achille.
Preuenuto da questi
Esempj manifesti
Alfin ben uedi
Pensar s'io presti fede à detti tuoi
Nò, nò da tal impegno
Guardimi il ciel fin ch'io respiri.

Cal:

XVIII

Cal: [Indegno!] (A)
Mà sè quella foss'io
Chè cieca al grado mio
quest' amor ti chiedesse
Chè mi diresti alor?

Tel: Alor direi
Chè à mè non lice il conversar coi Dei.
Direi ch'al primo istante
Ch'à nominarli intesi
Sol venerarli, e rispettarli apresi.

Cal: Basta cosi. [Dal' ira
Mi sento avellenar!] (B) Già intesi [Indegno!] (C)
quant' intender volea. Dà mè ti scosta
[Perfido!] (D) E in libertade
Mi lascia un qualch' istante

Tel: [Oh come cangia Amor fino il sembiante!] (E)
Parto dà te tremante
L'aspetto tuo pavento
Altro nel Sen non sento
Fuorchè tumulto, e orror.

(A) dà sè alterata
(B) dà sè sdegnata
(C) dà sè fremendo
(D) dà sè furiosa
(E) dà se sorpreso

Deh

Deh accelsa Dea mi spiega
Alman qual sia l'errore
Per cui tanto furrore
D' ira t'acese il Cor. (A)

SCENA. V.

Calipsso sola indi Cupido ch'esce
sanz' esser dalla stessa veduto,
in abito Guerriero.

Cal: Si lo saprai proterno (A)
Forse per tua rouina
Vedrai fin doue
Giunga l'ira improuisa
D'un oltraggiata Dea da te derisa.
Vane pur doue uvoi la tua uittoria
Fastoso à raccontar. Mà giuro ai Numi
Giuro....

Cup: Ah nò non giurar. (B)

Cal: E ancor presumi (C)

(A) Parte. (B) Cupido esce non ueduto (C) Non uedendo Cupid
(A) Riuolta uerso doue parti Telemaco.

Tema=

X X

Temerario ... (A) Mà stelle!
Chi sei tù? Donde vieni? E chi ti spinse
Imprudente si ardito in questo lido? (B)

Cup: Venere à tè mi manda, io son Cupido.

Cal: Cupido! E quando mai
Si vide il Dio bendato
Sotto aspetto Guerier?

Cup: Simil menzogna
Non t' induca à stupir, mentre pur troppo
Per non farmi palese
Spesse volte cangiai d'aspetto, e arnese.
Guardimi il Ciel, sè sempre
Givassi con l'incarco
Del Carcasso e del Arco
Ognuno à dito
Dinotarmi sapria. Più non potrei
Scocar var chi m' agrada i strali miei.

Cal: Mà perchè non venisti
Adornato frà noi, qual Nume Arciero?

Cup: Perche deggio ferire un cor Guerriero.

(A) Rivolgendosi e vedendolo Telemaco.
(B) Alterata.

Basta

XXI

Basta. Lasciai d'Idalia
il felice sogiorno e qui man uani
À uendicar Calipso
i recenti tuoi torti.
Come! E saravui al Mondo
Vn cor chè dè miei strali
Non conosca il poter? Nò, nò, lo giuro
Arder uedrai trà poco
Telemaco d'Amor, qual esca al fuoco.

Cal: Ah cupido ben temo
Trame e al' sommo pauento
Chè sian lè cure tue dispersa al vento.

Cup: Perche?

Cal: Perche m'è noto di qual core sceuero
Là riggida costanza.

Cup: Il suo Valore
Cader douvà doue combatte Amore
Non rammenti ò Calipso
Quanti fin' or cò strali miei piagai?
Forse fingi, ò non sai
Chè di mie proue
Nè serba là memoria un stesso Gioue?

E.d

Ed' or sanza riflessi
Temi tremi e pauenti
chè sian là cura mie disperse ai uenti?
Lascia ormai cò tuoi dubij
Lascia di tormentarti e sol procura
L' inganno à secondar. Nereo mi chiama
Facian creder chè sia
Vn sanguineo dolor ch' à tè m' inuia.

Cal: Ebben pronta son io
Render pago ò Cupido il tuo desio.
Mà pria saper vorei per qual raggione
Venere à un tant' impegno il figlio affretta.

Cup: Perchè unisca alla tua, là sua uendetta.

Cal: Come!

Cup: M'ascolta.
Telemaco una uolta
Dà Mentore disgiunto
Giunse d' Idalia in sù là spiagge amene.
Già sai chè in quella arena
Come in tant'altre ancora
Là gran Madre d' Amor s'inchina e adora.
Giunto costui nel punto, in cui sul Ara
Quegl' Idali diuotti

Frà

XXIII

Frà Arabici profumi offriante i uotti
E ntra ardito nel Tempio, e il guardo intorno
Fissamente rivoglie
Della turba sconvoglie,
Non chè de Sacerdoti
Gl'occupati pensier. là uasta mole
Rigira ad un istante, E quando giunge
Al Simulacro in facia
(Al ramentarlo sol l'ira m'uccide,)
Gli uoglie il tergo, esce dal Tempio, e vide.
Calipsso chè ti par? Non hà raggione
Venere di sdegnarsi? Ogni mortale
Alle lodi di lei lè uoci echeggia
E sol costui là uilipende, e spreggia?

Cal: Ah si, più non tardar. Cori t'affretta
Sù quel' indegno à fulminar uendetta.

Cup: Si là uedrai. Mà intanto
Il mio arivo improvviso
Volle tosto anunziar.
Fà ch'alla Ninfa là fauola sagace
Stabilitta frà noi sembri uerace.
À Telemaco in facia
Studia l'ira nel seno

Con

Con impegno occultar: Ei fia tua cura
Si à vicenda accoppiar l'arte à l'ingegno
Chè niuno à penetrar giunga il disegno.

Cal: Ebben al tuo consiglio
Ciecamente m'arrendo. Mà stiati impresso
Chè l'oltraggiato Sesso
Contro il perfido audace
Ricerca una vendetta.
Sichè à tè resta
D'una tenera Madre al bel desio
Vendicar i suoi torti, e l'onor mio.

Mille moti in un momento
Sento oh Dio! svegliarmi in petto
Di vergogna e di dispetto
Di tormento, e di livor.

Ah tù sol tù sol mi puoi
Liberar dà tanti malli
Trafigendo cò tuoi Strali
Quel perverso, e nero Cor. (A)

SCENA VI

Cupido Solo

Cup: Nò, non temer ch'io lasci

(A) Parte

Impunito

Impunito l'oltraggio.
Nol soffrirei sè Gioue
Come quando aterrò gl'empi Giganti
Dè suoi fulmini armato aueßi auanti.
Parò sè ti lusinghi
Ch'à tuo prò impiegar uoglia il poter mio
Di gran lunga t'inganni
Oppresso e uinto
Telemaco uadrai.
Mà non sperar già mai
Chè del tuo foco
Io l'induca abbandonar, molto ne poco.

Qual delusè al buon Nochiero
Là speranza il uento infido
Chà talor uicino al lido
Fù respinto in seno al Mar.

Tal lo sai ch'à par costume
Il Bendato Nume Arciero
L'esser sempre lusinghiero
Solo intento ad ingannar. (A)

SCENA · VII

Bosco

Minerua sola.

Min: Più dificile impegno,

(A) Parte

Mai

XXVI

Mai del mio non vi fù. Reger trà i flutti
Quasi somersa Naue
È peso di gran lunga assai men graue.
Di fatto, e chi può mai chi sia capace
Di diffendere un Core
Dal fattale seruil laccio d'Amore?
E' ver chè fino ad ora
Dà questo, e molti ancora
Perigli intempestiui Telemaco saluai
Mà l'impresa però costommi assai.
Nè potrai si fastosa
Là uittoria cantar, quand'ai giungesse
Dillucidar l'aurora
Chè Minerua son io e non Mentore.
Mà uiua nel inganno, onde la spama
D'un pesante socorso
Non lè tolga il rimorso
Non lè usurpi il rosore
D'ofuscar di sue glorie il bel splendore.
Ah potessi dà questo
Periglioso sogiorno
Pria chè rinasca il giorno
Trarlo meco a fugir. Mentre Prauaggo
Con mio estremo cordoglio
Alla rouina sua qui teso un scoglio.
Giusto Ciel chè farò! Ah sè non posso
Il corpo trattenar, tentar uuò almano

Con

Con paterno consiglio e sè non basta
Col severo mio aspetto
Del di lui fallo, à rafrenar l'affetto.

Destro Cultor sè vede
Tenera pianta infesta
Al uopo suo prouede
Pronto rimedio appresta,
E dè sudori à forza
Rinuigorir la fà.

Così sè il fiume sorge
À funestar là pace
Argine tosto porge
Il Vilanel sagace
Talchè frenatto alfine
Trà lè sua sponde ei stà. (A)

SCENA VIII

Altra veduta di Bosco.

Eucari e Telemaco armati
di carcasso e freccie
seduti all' ombra d'un faggio.

Tel: Lasciami in pace
Per pietade una volta!
Mentr ogni sguardo

(A) Parte

Ogn'

XXVIII

Ogn' atto, ogni tuo detto
Son mortalli feritte in questo petto.
I tuoi preggi conosco,
Le tue dotti ravviso,
Chè sei bella lo' uaggio
Mà seguir il tuo amor no, no, non deggio.

Euc: [Ah chè il prevedi?] (A) Ah donde
Donde oh Numi in tè nasce
Ripugnanza si acerba?
Credi ch' Amore
Sia il peggiore dè malli?

Tel: Al certo un bene
Esser questo non può, quando per lui
Di vissa intampestiva
Arde spesso la terra e chè n' usurpa
quand' orechio prestiamo à suoi consigli
Lè glorie conquistate. Ah mai fia vero,
Ch' io diuenghi si stolto e così audace
Perder per esso, e libertade e pace.

Euc: Ah non dar alimento
A un si falso pensier. Sè talli affetti
Ei giungesse à produr, sarebbe in vero
Rouinatto ad un punto il Mondo intero.
L' Eroe più non uedriasi,

(A) Dà sè.

Non

Non uedriasi il Guerievo
Di lor uarie fatiche
Ir cercando il riposo
Nel oggetto amoroso.
Nè uedriasi uicino
All' amata sua Clori
il sudato Pastor calmar gl' ardori.
Tutto cadria in rouina.
Natura istessa
Oficiosa indaffessa
E prouida e costánta
Morebbe ad un istante.
E alfin s' amora
Auesse come credi, si funesto potare
Gl' ordini perderian gl' Astri, e le Sfare.

Tal: Ebben. Mà par mè solo
Ciò seguire non deo alor chè puoi
Qualche più uago Amante
Render schiauo à tuoi lumi.

Euc: E' uer. Mà quiui
Ogetto à tè migliore
Distinguere non sò.

Tal: Come! il Germano

XXX

Di Calipsso là Dea, poc'anci giunto...

Euc: Forse Nereo vuoi dir?

Tel: Si. Nereo apunto.
quel uolto non t'aletta?

Euc: Nò.

Tel: Perchè?

Euc: Perche (soffrilo in pace)
Non hà quel non sò chè chè in tè mi piace.

Tel: Eppur in lui non mancan
Nè pregi, nè bellezza
Nè senno nè Virtù. Tutte adunatte,
Rachiura epilogatte
Lè doti più sublimi
Scorgonsi nel suo sen. Deh non si dica...

Euc: Nò, nò simil fatica
Inutile è per mè. Troppo l'Imago
Del tuo uolto adorato in questo seno
Troppo mi giace impressa, E sol di quella
S'allimenta il mio cor.
Sichè già mai s'ancor cadesse oppresso
Non lasiarebbe ad altr'Amor l'ingresso.

Tel:

Tel. [Chè terribil cimento!] (A)
Euc: [Parmi chè si commova.] (B)

SCENA. IX.

Cupido esce dal folto del Bosco senz' esser veduto dalli suddetti.

Cup: [Ecco il momento.] (C)
Tel: [Mà chè faro? sè tacio;
Indiscreto mi rendo.] (D)
Euc: [Là cagion del silenzio io non comprendo.] (E)
Tel: [Eh si esca dà questo
Laberinto funesto,
E à lei si tolga
Là falace lusinga
Di rendermi piegato à suoi desiri.] (F)
Euc: Mà che! sogni, ò delivi
Parla, spiegati alfin.
Tel: Deh non indurmi
Eucari à raggionar, mà sol ti basti
Il sapere ch' io sento
Sensibile, nel seno il tuo tormento.

(A) Dà sè. (C) Torna à nascondersi. (D)(E) Dà sè.
(B) Dà sè. (D) Dà sè smanioso. (F) Dà sè risoluto

Euc:

XXXII

Euc: Questo saria bastante
quando dà te chiedessi
Pietade, e non amor. ma...

Tel: Mà un imposibil:
Tù ricerchi dà me. E giachè uuoi
Udir dal labro mio sensi sinceri.
Ti dirò ch'à sedurmi in uan lo speri (A)

Euc: In uano! oh Numi eterni!
E chi mai uidde anima più crudel?
ò tù nascesti, frà gl'orridi dirupi
Della barbara Scitia, opur per mia
Troppo fatal suentura
Tutti gl'ordini in tè cangiò natura.

Tel: Ebben, sarò qual uuoi (B)
Sfogati adunque
quanto ti gioua e piace
Mà lasciami godere almen là pace (C)

Euc: Si lascieroti ingrato. Ma sè à miei uoti
Il sempiterno Gioue
À pietade si muoue
Poco godrai barbaro al mio dolor,

(A) s'apogia al Faggio sedatto. (C) s'adormenta

(B) cogl'ochi chiusi.

Si

Si si lo spero
ch'ai cà fulmini suoi....

Tel: Ah non fia vero (A)

Euc: Che ciò vero non fia! Vedrai spietato
qual pena ti si apresti.
Per sì orrido eccesso. Vedrai...

Tel: Son reo il confesso (B)

Euc: Dunque conosci
ch' à torto m' oltraggiasti.

SCENA. X

Cupido ch' esce improvvisamente
e detti.

Cup: Semplice! Ei stà sognando, E tù contrasti?

Euc: Misera me! (C) Signora.. (D)

Cup: Bella Ninfa abbandona il tuo rossore.
Tutto qui ascoso intesi inoservato, e solo
L' infelice Amor tuo Pietà mi mosse
Fremmando à torti tuoi,
Mà sà vendetta ov' vuoi

(A) sognando. (C) intimorita
(B) come sopra (D) Arossando.

Tutto

Tutto l'impegno è mio
Eucari rendar pago il tuo desio.

Euc: Ah s'auessi nel seno
Vn cor com' à colui perfido, e nero
Trafigilo direi. Mà ... non fia uero
L'amo (giachè m'è tolto
D'occultarti l'ardor chè in sen mi sento)
L'amo benchè crudel. Mà sè non posso
Con cattene d'Amor rendarlo auvinto
Non hò cora però uederlo estinto.

Cup: Nò, nò. Di tal uandetta
Non intesi parlar. Mà sol del uago
Tuo legiadro sembiante
Rendar lò uoglio à suo dispetto amante.

Euc. Come!

Cup: Per ora
Dirti di più non posso
Mà sè frà poco
Telamaco cangiato, à tè non dono
Chiamami menzognar ch'io ti perdono.

Euc: Mà....

Cup: Mà il tempo inutile si perde

Ed ogni induggio
Può perigli apportar.

Euc: E non pos' io
Pria ch' al opra t'acingi
Saper dond' apprendesti
Si sublime Virtù?

Cup: Dà questo stralle (A)
Ch' à Cupido involai
Senz' oltre più carcar tutto saprai.

Euc: [Oh sorpresa!] (B)

Cup: Ah sè giunge
Mantore al' improuiso
Più non possiamo la grand' opra compir.
Risolui o' ch' io
Ti lascio al tuo Destino in abbandono. (C)

Euc: Ch' io ti lasci partir? Stolta non sono. (D)
Và pur ferisci, impiaga
Trafiggi qual crudel. Vaga l'indegno,
Proui il perfido audace
Quanto costi ad un cor perder la pace.

Cup: Lo' uedrà non temer. (E)

(A) Leua un piciolo strallo dorato. (D) Lo trattiene.
(B) Dà sè. (C) Finge di partire. (E) S'acosta à Talemaco. ecco

Ecco (A) Pur sei (B)
Colto nè lacci miei
Impara indegno i Tempi à profanar.
Credevi ò stolto, ch'io lasciassi impunito....

SCENA. XI.

Minerva ch'esce frettolosa e detti.

Mine: Telemaco ti guarda ah sei tradito. (C)

SCENA. XII.

Telemaco e Minerva.

Tel: Come! (D) chè fù? (E)

Mine: Ah incauto!
E non tel dissi chè guardar ti douesti
Dai perigliosi inciampi? Ecco auerati
I miei giusti pressaggi,
E vao al mio sguardo
Ti palesa abastanza
L'improuiso rossore
chè nel uolto t'apar.

Tel: Viui in errore.
Colpa non hò si graue

(A) Toca Telemaco dalla parte del cuore.
(B) Verso Telemaco. (D) Si sueglia. (E) S'alza e si pone in difesa. Ch'
(C) Al comparir di Minerva Eucari e Cu[illegible] intimoriti fugono.

ecco

Ch' avossir mi costringa.

Mine: Ah Figlio indegno
Del' origine tua: Forse ti credi
D' ocultarmi gl' affetti
Del nascente tuo Amor?
Dunque dè miei sudori
Attendermi doueuea frutto s'ingrato?
Ah si Figlio crudel, Figlio spietato!

Tel: Mà Padre oh Dio! m' ucidi.

Mine: Taci. Con questo nome,
Non chiamarmi mai più, chè dal orrore
Chè mi rende il tuo aspetto
À partir senz' udirti io son costretto.

Torna qual eri in pria
Torna inocante, e alora
Potrò mirarti ancora
Senza periglio alman.
Mà chi auicina al Serpe
La mano ò il pie imprudente
Partecipa souente
Del freddo suo ualen. (A)

(A) <u>Sdegnato parte.</u>

SCENA. XIII.

Telemaco.

Tel: Misero! e in che peccai? Per qual delitto
Mi si agrava la colpa!
Mà Numi!... E come colpevole sarò
Sè fino ad' ora da dolce sono oppresso
Non sapea di mè stesso.
Ah questa volta Mentore l'ingannasti
E ingiustamente...
Sconsigliato mi chiami e delinquente.
Mà vaneggio o son desto! E ucari amata
L'amabile mia Ninfa il mio tesoro
Meco quivi non era? Oh Stelle! E quali
Atributi son questi? Io chè poc'anzi
Spreggiai gl' affetti suoi...
Ah spiegatemi voi Tronchi animati
qual enigma è cotesto
Mentre al sol ciò pensar stupido io resto.
Mà chè creder dovrò? Fors' or non sono
Telemaco qual fui? o pur nel seno
Per ischerzo d' Amore
Mi si cangiò tutt'à un istante il core?...

Ah

XXXIX

Ah si crudelle, spietatissimo Nume
Or manifesta veggo la tua vendetta
Cogliesti il punto
Di panetrar in questo
Occulto agl' occhi altrui ricatto ascoso
Per rapirmi nel sono il mio riposo.
Misero! E chè faro! Dà chi dag'io
In stato sì dubioso
Prander norma ò consiglio? il cor mi sprona
Seguir là vie d'Amor. L'Onor m'adita
Della Gloria il sentier. Mantore amico
Mi fugge, e mi discacia:
Ed io... Ed' io non sò quel chè mi facia.

Sè un fanciul tallor si vede
Colto solo in mezo à un Pratto
Muove incerto il piciol piede
Voglie il guardo in ogni latto
Nè scorgendo alcun santiero
S'incomincia à disperar.

Così anch' io dubioso, incerto
Volgo, penso, parlo, e riedo
Mà riparo oh Dio! Non vedo
Di poter frà tanti Scogli
Fuori illeso il piè portar. (A)

Fine del' Atto primo.

(A) Parte

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Spiaggia di Mare

Calipso, ed Ivide

Cal: Ivide à mè lo credi
Son uani i tuoi suspetti.
Non è si stolta Eucari ad impegnarsi
Nel amor d'un Straniero.

Ivid: Ah m' inghiotta il terren, s'altero il vero.

Cal: Mà con quai proue affermarlo lo puoi?

Ivid: Proue? quante ne uuoi.

Cal: Vna sol basta, onde pagha mi renda.

Ivid: Ebben m' ascolta.

Cal: [Oh gallosia tremanda!](A)

Ivi: Sai chè nel Bosco
oue trà folti Dumi
L'aque sue cristaline
il Ruscelo ristagna?

OTTA (A) Dà sè.

Cal:

XLII

Cal: Lò sò

Ivid: Saprai pur ch'ivi

incomincia il sentiero oue si passa
Alla Mole fin'or lasciata ad'arte
Vechia dal tempo, e ruuinosa in parte.

Cal: E' rar

Ivid: Spinta dal orme

Sanguinose d'un Daino
Ferito di mia man, senz'auedermi
inutilmente il piede, spingo apunto colà.
Stanca anelante
Dal carcasso pesante
Il fianco alegerisco. E frà quel ombre
isprigionando il seno
Sul uerde m'adaggiai, molo tarreno

Cal: E poi?

Ivid: E poi qual Aura dolce, quieta, e soaue

Che

Chè spiravami intorno
Mi fè chiudere i lumi.
Quand' improviso,
Suon d'indistinta voce
L'orecchio mi ferì. Rinvengo: E à un punto
Ogn' angolo più cupo
Con il guardo misuro. Il cor in petto
Sento balzar, e credo
Sè d'Eucari là voce alfin non sento
Morta al certo sarei dal gran spavento.

Cal: [Ah perfida!] (A) E così?

Ivid: E fiatto, e lena ripresi ad un istante
E à lei ch'ascosa
Nel Edificio antico
Francamente m'invio. Mà del ingresso
Apena il suol comprimo
Costretta io sono, il piede à trattener
Mant' agl' acanti,

(A) Dà sè alterata

Conosco

Conosco esser con lei
il Figliolo d' Vlisse.

Cal: [Oh stelle! Oh Dei!](A)
Ma lo vedesti?

Ivi: E come?
Te lo puoi figurar.
Perder non volli
Di tal scena il piacer. Cauta m'aretro,
E dove le cadute rovine
Forman spazio magior, mi cello; Ed ivi
Dà un spiraglio capace
Il furtivo congresso io vidi in pace.

Cal: [Ah mi sento morir!](A)

Ivid: Troppo tediosa
Sarei se dir volessi
Di quà teneri amanti
Le parole, gl' abraci
I sguardi... Oh Ciel! tu impalidisci, e taci?
Parla? Che cosa avene.

(A) Dà se fremmando. (A) Da sè, a poco a poco canbia colore. Cal: A

XLVI

Cal: [Tutto il sangue hò in tumulto entro le vene] (A)
Ivide à detti tuoi
Non posso dubitar. Questo chè vedi
Improviso malor, agli rè nol niego
Figlio dell' ira. Mà la raggion
Quella raggion di cui
Deue far uso ogni Alma
Vuol chè tra i flutti miei finga la calma
Rarun Giudice Amica
Benche viua in suspetto
Dà trascorsi d' un reo già mai non giunge
A pronunziar la pena
Sè limpida, e serena
Non rauisa la colpa.
Perciò degg' io
L' ira à forza tener nel sen sepolta
Finchè per opra tua...

Ivid: Imponi.
Cal: Ascolta.

(A) Dà sè.

Tù dei . . .
Saggia, e destra qual sei
Seguir l'orme dè rei.
Coglierli uniti nè colloqui furtivi
E senz' indugio
Anunziarmene il sito.

Irid: E alor?

Cal: E alor sorpresi
Dal caso inaspetato
Saran costretti
il delitto affirmar. E divenuta
Giudice e testimonio à un tempo istesso,
Potrò punir con più raggion l'acasso

Irid: Ebben volo à ubidirti. (A)

Cal: Vano e il tuo zello
Compensato vedrai.

Irid: Quand' aquisto il tuo amor, ottengo assai. (B)

(A) Vuol partire, mà si ferma ad ascoltar Calipso
(B) Parte.

SCENA

SCENA·II.

Calipso sola, indi Cupido.

Cal: Chè smania intempestiva!
Chè tumulto hò nel sen! Cupido indegno!
E una Dea à questo segno
Giungi oh stolto à ingannar!
Ecolo (A) oh stelle! Come franco si porta!
Perfido à tempo,
Giungi.... Mà chè farò?
Sè parlo oh Numi,
Ogn' ordine scompongo. Ah si con l'arte
L'arte sua si deluda. E il sdegno mio....

Cup: Di fausto evento apportator son io.
Colssi il prezioso istante
Di ferir quel altero.

Cal: [Perfido! Menzognero!] (B)
E come mai
In si brieve momento
Ciò potesti eseguir?

(A) Guardando verso la scena
(B) Dà sè smaniosa.

Cup:

Cup: Nel sono immerso
Colà nel vicin Bosco
Incautamente
Mi si offerse alo sguardo. À tal veduta
Il desio di vendetta
Tutto il sen m'ingombrò. D'acciaro strallo
Armo tosto là man. E nel ferirlo
Impara io dissi à rispettar gli Dei.
Cal: [Si scorge ben chè un traditor tù sei] (A)
Cup: Sò chè l'impresa
Merta biasmo e non lode.
Cal: Anz' io l'ammiro.
Perch' è degna di tè. Vn simil colpo
Fà gloria al tuo valor.
Cup: Come!...
Cal: E chi mai
Non dovrà dà qui inanzi
Tremare al tuo poter.

(A) Dà sè.

S'anche Eud l'ombre
Sai là pace inuolar.
Con quest'esempio
Rendi più à tè stesso
Tributaria là Fama. Ed io t'accerto
Saprò per ogni doue
Di Cupido narar l'accelsse proue.

Cup: Perdona. Io non credea
Che Calipso la Dea
Fosse capace di deridere Amor
Nè à questo segno
Merito esser offeso.

Cal: [Audace! Indegno!] (A)
Ah ingiustamente
Interpreti il mio dir. Per qual ragione
Deriderti dourò! Forse non sono
Debitrice al tuo cor d'una uendetta
Dà mè tanto bramata? Ei non sai quello

(A) Dà sè fremando.

Chè mi vendi ad un punto
E vittà, e pacè?
Come credev mi puoi dogila, e mendace.

Sè il labvo mio t'offende
Col suo pavlav cincevo
Sà indegno, e menzognevo
Io ti dicessi
Oh stellè!
Cosa divesti alov?

Anima senza fede
Dunque douvò chiamavti
Dunque pav apagavti
Oh sumpitevni Dei!
Divti douvò chè sei
Pevfido, Tvaditov? (A)

SCENA. III.

Cupido solo.

Cup: Nò chè non son cincevi

(A) Pavte.

Calipso i detti tuoi. Troppo eccedesti
Nelle lodi fin' or. Nè son si stolto
Di non veder quel ch' hai nel sen sepolto
Pero....

SCENA. IV.

Ivide frettolosa e detto.

Ivid: Nereo deh dimi:
Calipso dove andò? (A)
Cup: Non saprei dirti.
Ivid: E come! Teco quivi non era? (B)
Cup: E' ver.
Ivid: Dunque... (C)
Cup: Ma dimi:
Cosa brami da lei?
Ivid: Daggio... Ah m' adita
Almen per qual sentiero
Diresse i passi suoi. (D)

(A) Con impazienza (C) come sopra.
(B) come sopra (D) Come sopra

Cup: Tal dirò giachè il vuoi.
Mà un sol momento
Apaga il mio desio.

Ivid. [Chè tormento crudel!] (A)
Non posso. Addio. (B)

Cup: Mà fermati, mà dimi. (C)

Ivid: Oh Dio! mi lascia
Compiacerti non deggio. (D)

Cup: [Sempre più chiaro, il mio suspetto io veggio.] (E)
Mà qual mistero
qual enigma è cotesto?

Ivid: Da Calipso il saprai. [Che pena!] (F)

Cup: [Io resto!] (G)
Nè vuoi farmi palesi ....

Ivid: Non m'intendesti ancor? (H)

Cup: Si si t'intesi.

(H) Alterata parte.
(A) con impazienza. (D) Vuol partire. (G) Dà sè.
(B) Vuol partire. (E) Dà sè trattenendola.
(C) La trattiene. (F) Dà sè smaniosa..

SCENA

SCENA. V.

Cupido solo, volando inseguir
Iride che fugge.

Cup: Sentimi, e doue uai? (A)
Oh come ratta come presta s'inuola
Ah che costei
Accresce i dubi miei. Anzi non resta
Nulla à che dubitar. Tutto concorda
A rendermi sicuro
Mà seguane che vuol che nulla io curo.
Frenma pure à ostà voglia
Del inganno scoperto
(a).o Là gellosa Calipso. E sian gl' Amanti
E sorpresi e depressi e conculcati
Ch' alfin questi d'Amor son frutti usati
E' uer ch'un simil scherzo
Mi può un Nembo apportar
Mà à mè non mancan
Nè vitiaghi ò ualore
Per calmar della Dea l'ira e il furore
Non u'è cor che non s'arenda
Del mio labro ai dolci acanti
(A) Vuol seguirla, e poi si trattiene. Sen

Sen non v'è chè si difenda
Dal sensibile mio ardor.

Là Sconcordia pur fomenti
Guerre, Straggi, ire, e Rouine
Chè s' io parto, torna alfine
Tutto in gioja, pace, e Amor. (A)

SCENA VI.

Bosco oue si uede un antico Ipodromo dal Tempo in varij luochi diroccato e intorno à quello diversi Pioppi di verdeggiante grandezza, frà quelli uè nè sarà uno con apertura nel tronco capace di contenere là Dea Calipso qualle si uedrà nello stesso nascosta, armata di Carcasso, freccie ed arco.

Eucari, e Telemaco seduti
vicino all' Ipodromo sudtto.
e Calipso nascosta nel Albero accenato.

Tel: Nò cara non fia vero

(A) Parte.

Ch'io già morir t'abandoni. Vn tal sospetto
Dalla mente dilegua.

Euc: Oh Dio!

Tel: Sospiri!

Euc: Ah sospiro à ragion. I miei timori
Non son così leggeri.

Cal: [Ah traditori!] (A)

Tel: Non tormentarti in vano
[illegible]

Cal: [Gioliana insana!] (B)

Euc: Ah Telamaco io temo
Chè Mantova severo
M'involli il tuo bel cor.

Tel: Ah non fia vero.
Morai cara tal giuro,
Morai piùtosto
Chè cangiar di pensier.

(A) con sdegno.
(B) Fremando.

E'

E s'altro oggetto i tuoi pensier non ama
Ecco in pegno mia destra, ecco la mano.

Cal: [Ah mi sento morir!] (A)

Euc: Idolo amato
Un si prezioso dono
M'assicura abbastanza

Cal: [Ah più tempo non v'è d'usar costanza.] (B)
Perfidi! (C)

Euc: }
Tal: } Oh Dio! (D)

Cal: Vi colsi
Anime scellerate! E in te voglio (E)
Prima incominciar la mia vendetta (F)

Tal: Ah sospendi o gran Dea (G)

Cal: Parti o t'aspetta (H)

Tal: Ch'io parta! Ah pria trafiggi
Questo cor questo sen (I)

(A) Da sè sdegnosa. (B) Da sè risoluta (C) Esce minacciosa. (D) Intimoriti s'alzano (E) Verso Eucari. (F) con l'Arco teso. (G) La trattiene. (H) Minacciosa. (I) Difende Eucari mostrando il proprio petto.

Nè

Nè in altra guisa
Non sperar d' involarmi il mio tesoro.

Cal: [Qual contumace ardir!] (A)

Luc: Soccorso … io mo-ro. (B)

Tel: Ecco giacchè t'alletti
Di tragedie funeste (C)
Lietta rimira la misera infelice
E un tale aspetto
Istilli nel tuo sen, gioja e diletto.

Cal: Barbaro! E ancora ardisci
D'insultarmi di nuovo?
Forse ti credi
Cogl' audaci tuoi detti
Di rendermi placata?

Tel: Un tal errore
Già mai comattero dachè scopersi
L' indole del tuo cor. Anzi procuro
D' accender maggiormente il tuo furrore.

(A) Respingendolo.
(B) Cade svenuta. (C) Additando Lucia. Onda

Onde inemia lo' scuotessi

Cal: Ah traditora

Dunque a vadar nio suoi

D' Aletto, e di Megera lè furie à rinouar?

Sarai contanto crudel t'appagherò.

Mà furia voglio

Straziar sugl' occhi tuoi di quel indegna

il sacrilago cor. E giacha godi

Di uadarmi sdegnatta

Vedrai fin doue io giunga anima ingratta (A)

SCENA · VII

Tallemaco, si getta uicino ad Eucari e Detti.

Tel: Eucari mia speranza

Mio sostegno, mio Nume. Apri lè luci

Rauisami Ben mio.

Ah chè l'affanno oh Dio!

L'opressa i sensi

(A) Parte.

À

À un si parruerso segno
Chè à suegliarla fan duopo
Arte ed ingegno. (A)
Qui non lungi un Russello
Prouida à tal efetto, Là Natura formò Ah si, si uada
L' aque sua cristaline
Senz' induggio à racor. Dolca mia uitta
Per porgerti conforto
Solecito uerò. (B)

SCENA VIII.

Inde, ed l'altre Ninfe
armate di Archi, e frecie.

Ivid: Siam giunte in porto.
Compagne, ov non fà d'uopo
Vn istante tardar, giachè la Sorte
Fauoreggia l'impresa.
Olà prendete Eucari banchè oppressa, (C)
E doue ch'io
V'aditai là guidate. (D)

(A) S'alza. (C) Le Ninfe prendono Eucari.
(B) Parte. (D) Tutte partono.

SCENA

LX

SCENA IX

Telemaco solo che ritorna
frettoloso con dell'aqua
entro dell'elmo.

Tel. Ecco ben mio.

Vengo.. (A) Mà numi Dei!
Errai forse il sentier? I Pioppi antichi
ch'ombreggiano là Mole
Forse questi non son? Mà quelli ... oh stelle!
Son pur l'Arco e gli strali
ch'io lasciai nel partir! il luoco è quello
Ove stesa giacea
L'amabile mia Dea! Ah à questa prova
Io perdo là costanza oh ingiusto Giove (B)
Eucari mia speranza
Mio sostegno mio ben. Astri tiranni
Placatevi una volta!.. Ah nò, pietosi
Sempre vi chiamerò purchè mi dite
Là mia Ninfa dov'è. Come! Vel chiegho
Piango supplico e priegho,
Nè alla lacrima mia
Nè à miei sospiri
Vi movete à pietà?

(A) Si ferma stupido, non vedando Eucari.
(B) Getta con impeto l'elmo per terra

Ah

LXI

Ah giachè siette
Si inumani, si empii al mio martiro
Vendicarmi saprò. (A) Ohimè delirio (B)
Dunque t'avrò per sempre
Perduta ò mia speranza? E il tuo Destino
Di Calipso inumana
Ti condussa in poter? Si. Dà lei sola
Il colpo darmo... Mà chè farai
Telamaco infelice! Avrai valore
D'Eucari suenturata
Là tragedia ascoltar? Eucari ch'ami
Più della vitta tua, À cui giurasti
Vn aterna costanza? Ah non fia vero
Dolcissimo mio ben. Troppo inumano
Poco Amante sarei
Vegga Calipso, sappia per suo rossore
Ch'io consacro à tuoi giorni, i giorni al'
(C)

(A) Vuol vibrar un stralle verso il Cielo.
(B) S'aueda, e si trattiene (C) Impugna un stralle. Si

Sì, sì troppo esitai
Perdona amato ben. (A)

SCENA X

Mentore, e detto.

Mine: Ferma che fai? (B)
Tel: io tolgo quest' ogetto funesto
Agl' ochi tuoi.
Seguo il proprio furor.
Mine: Ah stolto! E poi?
Tel: E poi morendo
Finirò di penar. Andrò diviso
Dal comerzio de' vivi.
Mine: Sconsigliato chè sei!
Nè vedi a quelle
Lacrimevol periglio
Esponesti il tuo nome?

(A) In atto di ferirsi.
(B) Lo trattiene.

Tù

Tù chè fin ora . . .
Fosti esempio d'invidia. or di disprezzo
L'oggetto diverai?
Ah non s'oda già mai
Ciò nel mondo, ai narrar. Il tuo delitto
Abbia frà questi orrori
Ove nacque là tomba. E mai non sia
Penetrata d'alcun là tua follia.

Tal: Come! Follia tù chiami
Un eroica Virtù? oh!

Mine: Virtude eroica
È il perdere là vita
Senz'effetto, nè pro? Io fino ad'ora
Credei chè il conservarla
Contro l'empio poter d'iniqua sorte
Fosse impresa d'un cor virile, e forte.
Però . . .

Tal:

Tel: Ferma. Io non niego
Sì verace raggion. Mà tù non puoi
Di tanti e tanti Eroi por in oblio
Gl'esempii di disprezzo uguali al mio.

Mine: Ah ben chiaro si scorge
Chè di raggione il lume
Tutto in tè si scemò. Come! E vorresti
Oscurar l'altrui glorie
Con l'orror dè tuoi falli? Ah torna oh Figlio
In tè stesso una volta! E dal oggetto
Chè ti rende sì stolto
Fà ch'io vegga il tuo cor libero e sciolto.

Tel: Oh Dio!

Mine: Non sospirar.
[Santo pietà del suo destin tiranno.](A)

Tel: Ah veder tù mi vuoi morir d'affanno!

Mine: Perchè?

(A) <u>Dà sè</u>

Tele: Parchè procuri
Di serbarmi una vita
D'una barbara morte assai peggiore

Mine: Mà là raggion?

Tel: Mà là raggione è Amore.
Ah Padre tù non sai
O se pur lò sapesti
Or più non ti ramenti
Gl'angosciosi tormenti
D'un Alma inamorata
Chè vegga... (Oh scelerata
Perfida iniqua sorte!)
L'adorato suo bene
Morir per sua caggion...

SCENA XI

Ivide frettolosa, e detti

Ivi: Signor (A)

Min: Chè avene?

(A) Verso Minerva

Ivid:

Ivid: Ah un punto non tardar!
Corri, t'affretta di Calipso sdegnata
i furrori à calmar.

Mina: Numi! E chi mai...

Ivi: Oh Ciel, tutto saprai.
Signor suspendi per ora il tuo desio.

Tel: Vuoi saperne l'Autor?

Mina: Qual'è?

Tel: Son io.

Mine: Tù! (A)

Tel: Si. Non mi giova
Più l'arcano occultar.
Per mia sventura
questo di raggi,
Così scarsso sembianta
Resa Calipsso Amante.

Mina: Ah chè di questo
Fù presago il mio cor.

Tel: Ascolta il resto.

Ivid:

(A) sorpreso.

Ivid: Ah per or suspendette. (A)
Mine: Nò, nò, degg' io
Per mia norma ascoltar
Prosegui. (B)
Ivid: [Oh Dio!] (C)
Tel: Per or lascio da parte
L'ingegno, i modi, e l'arte,
Con cui sedurmi
Vanamente tentò. Ma la ridussi
Furiosa, e delirante
L'esito à disperar, nel stesso istante.
Miner: E poi?
Tel: Credea che sciolto
Da sì orribile impegno
Non mi restasse nulla più che temer,
Talchè fastoso
Non capiva in me stesso
Dal soverchio piacer. Ma... Oh Dio! Nel Cielo
Era di già prescritto
Ch'io dovessi restar preso, e trafitto.

(A) Con impazienza (B) À Telemaco. (C) Dà sè.

Mira: Ah Figlio non indurti
si folle à ragionar. Non posso à meno
À un passo tal di scatenar il freno.
Come! Sarano i Numi
Complici di què mali
Chè cagionan sovente i rei mortali?
E tù reputi o stolto
À decreti del ciel quelle sventure
Chè forman quì frà noi, ricetto, e nido?
Ah di tua debolezza ò Figlio io rido.
Dà noi, dà noi deriva
L'origin della Sorte è sè dal Ciello
Si prevede si scorge e si comprende
Non s'agita però nè si difende.

Tel: Dunque dirò chè fui
Temerario à tal segno
D'esporm incautamente à un nuovo impegno.
Dirò chè qui nel Bosco
Doue forma il confin d'un faggio al ombra
Con Eucari io giaceà. Di varij oggetti

Frà

Frà di noi si parlò. quand' ella à un punto
Tingando di vermiglio il bel sembiante
Mi si scoperse in pochi acanti amante.

Ivid: Mà finisci una volta!
Termina per pietà! (A)

Tel: Finisco (B) Ascolta (C)

Min: Nò, nò ferma. Abastanza
Tutto l' ordin comprendo.
Calipso vi sorprese?

Tel: Apunto.

Min: Intendo.

Figlio già mai và carco
Di preda un Caciator
Sè prima di sudor
Non bagna il volto.

Nè mai s'aparisse il varco
qual Stral chè non vibrò
Nè il Brando lampaggiò
sè fù sciolto. (D)

(A) Con impacienza.
(B) Ad Ivide.
(C) À Minerva.
(D) Parte.

SCENA

SCENA. XII

Ivida, e Telemaco

Tel: Felice tè chè puoi
Si franco ragionar. Mà sè nel seno
Sentisti i motti miei
À cangiar di favella io t' udirei.
Ivida (A) io ben m' aveggo
chè d' Eucari è finita....

Ivid: D' Eucari! E cosa mai?

Tel: Cosa? Là vita

Ivid: Nò, nò. Mà di Calipso
L' ira temer conviene.

Tel: Dunque respira?

Ivid: Si.

Tel: Dove?

Ivid: In cattena.

Tel: Oh Ciel! Nè v' è riparo....

Ivid: il più certo è in tua man
Volgi à Calipso
Tutti gl' affetti tuoi.

(A) Volgiandossi verso Ivida.

Tel: Stelle! E credev mi puoi....
Ivid: Mà, che bramasti
Vdir dal labro mio?
Tel: Vn consiglio.
Ivid: Il consiglo, eccoti Addio. (A)

SCENA XIII

Telemaco.

Tel: Sentimi. Oh Stelle! E questo
Sarà adunque il viriego
Per saluar il mio Ben? Nè ad altro prezzo
Pos'io porger riparo al suo periglio?
Ah porgetemi oh Dei! Miglior consiglio.
Quand' un alma à suo talento
Può cangiar il proprio affetto
O in amar non hà diletto
O nel senó infido à il cor.
Benchè suol là Rondinella
Ripassar di lido in lido
Sempre torna à'ntro quel nido
Doue aprese affetto, a amor. (B) SC

(A) Parte.
(B) Parte.

SCENA · XIV ·

Fondo di cupa Vale con Grotteschi al' intorno.

Calipso sola, indi Minerva.

Cal: Ah Telemaco indegno!
E à tant' eccesso
Giunger stolto potesti? E un tal oltraggio
Calipso soffrirà? Là Dea Calipso
Antepposta vedrassi
À una semplice Ninfa? Ah chè lo sdegno
Appena non mi lascia
Gl' accenti articolar. Vivrò infelice
Mà vivrò vendicata.
Si. Vada in bando dal seno là pietà
E i miei tormenti
Formin tomba fattale, ai lor contenti.
olà ... (A)

Mine: Gran Dea chè brami?

Cal: Anima scelerata! Ed osi ancora
Presentarti al mio sguardo? E in questa guisa
Custodissi d' Vlisse il figlio indegno!
Perfido! (B)

(A) Verso la scena, ed esce Minerva.
(B) Con furrore

Mine:

Min: Oh Ciel! Deh calma
L' improuiso furor..

Cal: Anzi l' arresta
Gl' affetti à rimirar. Orsù! T'affretta
Colà doue là Valle
Termina con l' arena e frà i dirupi
Dal Colle più uicin uedrai che il Mare
Briaua spacio s' apparisse. Iui un Naviglio
Nascoso trouarai.

Min: [Oh sorte!](A) E poi?

Cal. Sono gl' arredi suoi
Dall' ingiuria dè tempi
Custodite nel Antro
Situato al' oposto
Della Fonte magior. Prendili e teco
Telamaco conduci. Arma là Naue,
E dà cotesto Lidò
Scorgi [si dica alfin](B) Scorgi l' infido.

(A) Dà sè. (B) Dà se.

Min: [Oh quanto fortunato!] (A).
Cal: Nè speri il scelerato
Già mai pace trovar. Frà mille affanni
Vegga là Bionda Messe
Più Lustri à rinovar. Pianga il suo Fato,
S'affliga, e si disperi e per riparo
Al suo crudel martire
Brami morir, senza poter morire.
Quante sono in Mar l'arene
quante Stelle hà l'Emisfero
si moltiplichin lè pene
À qual Cor perfido, e nero
Nè ritrovi in nessun Clima
Nè ricetto nè pietà.
Il rimorso lò tormenti,
il tormento lò consumi
E per lui cangino i Numi
Là Clemenza, in crudeltà. (B)

(A) Dà sè
(B) Parte.

SCENA

SCENA · XV

Minerva

Mine: Telemaco infelice! A quanti affanni
Esposto io ti vedrei
Allor chè i passi miei
Non ti foser di scorta.
Nò, chè Minerva
Di Calipso sdegnata
Non paventa il furor. Frema s'affliga
Mà vegga à suo dispetto
Produr le sue minacie un vano effetto.
Mà, non cerchian dimora
Oue fà d'uopo di solecita cura.
Andian. Chi mai
Chi mai sperar potea dal empio Fato
Vn caso si felice, e inaspettato.
Chi là Fortuna
Talor offende
Degno si rende
Del suo vigor.
Chè mai molesta
Si renda tanto

Sà non ci arrvesta
Fvà il duolo e il pianto
Benigno un'raggio
Dal suo favor. (A)

Fine del Atto secondo

(A) Pausa

ATTO TERZO

SCENA I

Veduta del' Isola della Dea Calipso

Calipso, e Cupido.

Cup: Quando poi d'insultarmi
Sarai stanca ò Calipso; io sperarei
Mi lasciasti parlar.

Cal: Parla. chè mai
Traditor in discolpa addur potrai? (A)

Cup: Dirti potrò chè à torto
Fin ora m' offendesti e chè non sono
Reo di quanto m' accusi.

Cal: Audace. E ancor n' abusi
Della mia soferenza?
Forse non sai
La funesta cagion dè sdegni miei?

Cup: Questa dal tuo gran Core
Non è scarsa mercede

(A) Adirata.

Haurò

Harrò à quì inanzi
Argomento bastante
Di por à tuo favor l'Ali ale piante.

Cal: Giove Eterno, Clemente!
Chi l'ode io son la rea ei l'innocente
Mà Barbaro! . . .

Cup: Oh Disdetta!
Dà mè cosa bramasti? (A)

Cal: Oh Ciel! Vendetta.

Cup: ebben. perchè m'oltraggi
Or perchè reo mi fai,
Sè à norma al tuo desio ti vendicai?

Cal: Mi vendicasti? E come!
Sè Telemaco indegno
Arde d'un altro Amor?

Cup: Oh qual inganno, (B)

(A) Altarato. (B) Fingendo d'avedersi d'un errore.

Mi

Mi sì scopra alo sguardo:
Forsa al tuo fuoco
Intendesti di dir...

Cal: Si, sì Tiranno
Intesi chà al mio aspetto
Acaso lò rendesti à suo dispetto.

Cup: Pardona. In questa guisa
Macco tù non parlasti.

Cal: E' ver. Mà Amore
Intendermi douea:

Cup: Ah sai in errore.
Amor non s'indiuidua
Lè passioni à spiar. Egli cospirse
Doue franco ritroua
L' accesso à colpi suoi. Tù mi sualasti
Vn Alma furibonda, non desiosa d'amor.

Il fuoco ascoso dagl' indici si scopre.
Ah tù doveui
Mostrarti in quel momento
Vn oggetto d' Amor, non di spavento.

Cal: [Oh Ciel!] (A)

Cup: Vedi sè in questo colpeuole son io.?
Vedi sè à torto
M'oltraggiasti fin or?

Cal: Lò veggo. Oh Dio!

Cup: Non t' affliger perciò. Scacia dal Seno
L'affanno chè t' accora
Chè per vendarti paga hò tempo ancora.

Cal: Ah inutili ò Cupido
Serian lè cure tue. Hò già svelatto
À Mantova il secretto
Per partir dal mio Lido.

Cup: Ebben. Con l' arte

(A) Dà sè aflitta (B)

suspirdi

Suspendi là partita
E à mè nè lascia
D' ogni quanto là cura.

Cal: [Io torno in Vita.] (A)
Però d' Eucari audace
Vendicarmi vogl' io.

Cup: Anci tù dei
Ripporla in libertà

Cal: Come!

Cup: À tè forsse
Sembra strano il progeto
E pur si renda necessario à tuo prò.
Sè quella opprimi: Ecco chè magiormente
Telemaco t'irriti e chiudi invece
Di disporti l'ingresso
Alla via di qual cor. Mà sè all' incontro
Deporai dal tuo sen l'ira, e il vigore

(A) Dà sè

Là

Là vittoria t' affretti. [Hò vinto.] (A)

Cal: Amore

Basta, non più. Col tuo parlar mi rendi
Là perduta raggion. D'Eucari io vollè
À sciogliar lè catene.
Vedrai fin doue
Giunga là mia clemenza.
Mà sà l'altero
Di tante prove ad'onta
Segue à sprezziarmi ancor:
Non sò à qual segno
Giunger potrebbe un trattenutto sdegno.

Ogni forza, con là forza
si reprima, e si disperda
Mà non perde
il suo vigor.
Stà frenatta sin frattanto
chè riparo à lei s'apresta

(A) Dà sà.

Mà

Mà è funesta
Sà diventa
Ad ogn' altra superior. (A)

SCENA II

Cupido.

Cup: Oh ben folè, chi dica
Chè una Donna sdegnata
Sia d' ogni Fiera
Là Fiera più peggior. Dà pochi istanti
D' ira fremmea qual' Alma
E pur (Ecco l' esempio) or tutta è in calma.
Oh ben semplici Amanti! imparate dà mè.
Spiar conviene doue l' oggetto amato
Abÿ il genio inclinatto
Ed insiemto secondarla conuien,
Conuien chè ceda
Sia qualunque là causa

(A) Parte

Ch'

Ch' agiti il suo furrore
Ch' affin di Donna il genio, è sempre Amore.
Nel Sen chè s'aggita
D' Amor la Face
Non può la pace
Lungi restar.
Ò sè pur parte
Dal Sen tal'ora
Giamai due giri
Forma l' Aurora
Ch' Amor non torni
quella à chiamar. (A)

SCENA. III

Prospetto di Mare oue si uede una Naue
ancorata sul lido munita di tutto l'occorrente,
con ponte per discender dà quella.

Mineruа e Telemaco chè calano
à terra dal Ponte sudto

(A) Parte. Min:

Min: Ecco ò Figlio alestiti,
E là Naue e il Nochier. Già pochi avedi
Mancano ancor. Fermati. Al Antro
Io uolo in un momento
Poi spiegaren là nostre uele al uento. (A)

Tel: Oh Dio!

Min: Come! Ritorni di nuovo à uacilar?
Non ti ramenti
Là fede, e il giuramento
chè poc' anci mi desti?

Tel: Sì, là ramento.

Min: Dunque.....

Tel: Ah Mentore troppo dà me tù uvoi.
Pur fino ad ora
Aprando à questo cor piaga crudelle
Tacito à tuoi comandi in canto guire
Là mano affaticai.

(A) Vuol partire e poi si ferma ad ascoltare Telemaco.

Io l'Antena adatai
L'Ancora i Remi a la Valle, e là Sarte,
Dà tè istrutto nel' arte
Destramente disposi. E ciò sanz'altro
Farti udire chè sol ~~[illegible]~~ dal labro mio
il flebil suon di quella voce oh Dio!
Dimi? Ti sembra ancora
E cassivo il mio duol? Vorresti forse
ch' oppresso il cor frà mille affanni intanto
Snodassi oh Ciel! questa mia lingua al canto?

Min. Nò. Virtù tant' austera
Io non bramo dà tè. Mà chi nel duolo
Veramente s'induva
Contro là vitta sua spesso congiura. (A)

SCENA. IV

Telemaco, indi Eucari

Tel: Ah! chè mi val là vitta
Sè più vitta non ò. E chè mi gioua

(A) Parte. Mante

Mantanarla, (s'avessi ancor dasio)
Sà non posso salvarla, al' Idol mio?
Eh s' esca dall' affanno . . (A)

Euc: Telemaco mio Numa.

Tel: Oh Ciel! M'inganno! (B)

Euc: Non t'inganni son io . . .

Tel: Ombra onorata
Intendo intendo apiano
quanto dir tu mi vuoi. Vedi s'io sono
Neghitoso in servirti. (C)

Euc: Ferma! (D) oh Ciel! cosa fai?
Eucari io sono
Viva, libera, e sciolta
chè torna à rivederti un altra volta

Tel: Mà qual provida mano

Euc: Oh Ciello in vano
il tempo non perdiam. M'ascondi o caro

(A) Vuol ferirsi mà in quello
arce Eucari. (B) Sopraso (C) Vuol ferirsi (D) Lo trattiene M'ascondi

M'ascondi entro il Naviglio
Pria chè giunga Mentor.

Tel: Numi consiglio! (A)

Euc. E che! Forse t'opponi
Al mio giusto desio?

Tel. Non m'oppongo ben mio
Mà sol sorpreso dal soverchio contento
Tutto il sangue in tumulto, ò cara io sento.
Và: Nasconditi pur
Frà tanto io vollo Mentore ad affrettar. (B)

Euc: Numi clementi
Proteggete l'impresa.
Voi lò vedette
Sè sia puro il mio Amor. Voi lò guidatte,
E l'ira di mia sorte alfin calmatte. (C)

SCENA. V.

Calipso, Ixide ed altre Ninfe, con faci accese alla mano. Indi Eucari ch'esce spaventata fuori dal Naviglio.

Cal. Ninfe l'accese faci

(A) Dà sè sorpreso (B) Parte (C) Salta nel Naviglio. Entra

Entro l'avido legno
Gatata senz'induggio. (A) In questa guisa (B¹)
Tolgo agl' Ospiti miei
La strada di partir.

Ivi: Chè! Forse sai
Cangiata di pensier?

Cal: Si.

Ivi: Mà ti credi Telemaco acquistar?

Cal: L'oggetto è questo
Per cui d'Eucari i lacci
Di sciolgere pensai. Strada più certa
Ritrouar non saprei
Per uincere quel cor.

Ivi: Voglian gl' Dei! (B²)

Cal: Si, lo spero, il uedrai... Mà già la Naue
Vasto incendio diuora. Olà (C) si prenda
Solecita partita (D)

Euca: Santi Numi del ciel, socorso, aita. (E)

(A) Alla Ninfa.
(B¹) Verso Ivide.
(B²) Con irrasolutezza.
(C) Alla Ninfa.
(D) Partono tutte, ma in quello esce Eucari spauentat
(E) Alle voci d'Eucari tutte ritornano adietro.

Cal: Eucari! Ah scelerata!
chè facevi colà?

Euc: [Deh m' assistete per pietà somi Dei] (A)

Cal: Che! Non rispondi
Paspiti ti confondi?
Ah il tuo silenzio
Non mi lascia argomento
Vn punto dubitar di tua incostanza
Oh eccesso! Oh felonia, ch' ogn' altra avanza!

Euc: Gran Dea! (B)

Cal: qual labro audace
chiudi ò Anima ardita.
La mia clemenza
Merito tal compensa perfida dal tuo cor?
Rea senza scusa
T'assolvo, ti perdono: E tù frattanto
Pensi fuggir con qual ingratto à canto?

Euc: Mà Amor....

Cal: Taci. Di nuovo
olà

(A) Dàse. (B) S'inginochia.

Olà Ninfe(A) guidate in carcere costei
E là serbate vittima al mio furor. (B)

Enta. Ah si ti sfoga.
Spietatissima Dea. Aprimi il seno
Vccidimi una volta (C)
Ecolo esposto
Barbara à colpi tuoi. Or via tiranna
Straziami à brano à brano
Satisfa alfin, qual tuo furore insano.

Cal: Nò, non sperar oh stolta
Ch' io m' appaghi sol tanto
D' una semplice morte. Il tuo suplicio
Voglio chà rendą al mondo
Sensi d' eterno orror. E giachè ardisci
Di chiamarmi tiranna dà tiranna oprarò.
Olà sià carca di pesanti catene
E non si laici
Nel angusto recinto, oua sia chiusa
Vn raggio penetrar. Frà quegl' orrori
Perfida apprenderai.
Sà un' Eroica Virtù ~~sentar~~ potrai.

(A) Alla Ninfa. (B) Lè Ninfe s'asicurano d' Eucari.
(C) Si slacia il Seno.

Nel

Nel cantar non hà l'eguale
quel Guerier finchè stà in pace
Mostra un cor tutto marziale
Pien di spirto, e di furor.
Mà quel' Alma tant' audace
Sè il Nemico in facia scopre
À un istante si ricopre
Tutto il volto di palor. (A)

SCENA. VI

Veduta d' un Cole con piciolo Bosco dà un lato ed una Spelonca alla radici Del Cole sud.to

Telemaco all' ingresso del Antro tutto affannoso.

Tel: Mentore! (A) io non m' inganno.
È questo l' Antro, ou' eran custoditi
Della Naue gl' Atreci.
Mentore (B) oh Ciel mi sento
Vn inferno nel Sen. Non hò più pace

(A) chiamandolo forte. (B) come sopra.

Sè l' Ancore non sciolgo.
Mentore! (A) Ah forse dentro
internato vi sarà. Vadassi. Oh Dei!
Esaudite una volta i voti miei. (B)

SCENA. VII.

Mentore ch' esce dal Bosco con vari cordami
in una mano ed un fascio di legna
sotto un braccio.

Men: Il prevenir l' urgenze
Sempre è saggio consiglio
Chi al Mar s'espone
Per quanto aguzzi l' Arte
Già mai cauto non è. Sempre gli resta
À bramar frà le cose or quella or questa.
Perciò quivi nel Bosco, pria di partir,
Pensai poche legna recor.
Or alla Nave senz' indugio m' invio
Riva di questo suol per sempre Addio.

(A) Chiamandolo (B) Entra nella spelonca.

SCENA

SCENA VIII

Telamaco ch'esce affannoso dalla Spelonca
indi Cupido.

Tel: Oh mè, infelice! E doue
Mentore trouerò? Del' Antro orrendo
Ogni recetto hò scorsso. In uan là uoce
Fin' ora affaticai.
Ah doue, ah doue mai
Rinuenirlo potrò? Apunto (A)
Ah Nareo à sorte
Mentore ritrouasti?

Cup: Si.

Tel: Doue?

Cup: Lò uidi
Nel sentiero chè al Mare
Rettamente conduce.

Tel: Addio. (B)

Cup: E doue?

Tel: Alla Naue.

Cup: Alla Naue!

(A) Vedendo Cupido. (B) Vuol partire.

Tel: Si. Per partir senza ulterior dimora.
Cup: [Ah l' incendio di quella ci certo ignora] (A)
Dimi- Nè ti rammenti
ch' Eucari, qui abbandoni in tanta pena
Tel: [Stolto non sai l' arcano] (B)

SCENA. IX.

Eucari frettolosa, ~~a~~ e detti.

Ivid: Oh Ciel qual scena! (C)
Ah Telemaco corri d' Eucari suenturata
Là traggedia impedir.

Tel: D' Eucari! (D)
Ivid: Ah si t' affretta
Accorri per pietà pria chè dal seno
A canto strali esposta
Versi l' Alma infelice.
Tel: Come! Non era
Poc' anzi in libertà?
Io non à molto seco lei ragionai.

(A) Dà sè (C) Comossa
(B) Dà sè (D) con sorpresa

Ivid: Doue?
Tel: Al Naviglio
Ivid: Ah infelice! E non sai ......
Chè tutto in fiamme il Naviglio volò?
Tel: quando? Come? Perchè?
Ivid: Là Dea Calipso
Pentita del comando
L'incendio accellerò. Pensò in tal guisa
Della partenza nostra
Il progresso impedir. Oh ciel! non posso
Descriverti abbastanza
L'improviso furor chà il cor l'accese,
Alor quand' à un istante
E ucavi intimorita
Fuor dal legno saltò.
Tel: Oh stelle!
Ivid: Appena
A) Sortita dalle fiamme
Eccola esposta à una stragge peggior.

Ovida morte
Là furiosa Calipso
L'è decretta à un istante
Ah sà non prendi solecito consiglio
Fia uano un tardo ajuto al suo periglio

Tel. Barbare inique stelle! E chà ui feca
quel' Anima inocente? oh Ciel uedeste,
Vedeste amici un caso
Di questo più crudel? Ah si, à dispetto
Di uostra tirania perfidi Dei
Vollo à saluarla opur morir con lei.
Ah sà ui resta ancor
Ire dà scattenar
Tutte sù questo cor
Via là uibrate.
Oh Dio! son fuor di mè
Oh Ciel Numi e perche
Auidi al mio dolor
Vi dimostrate? (A)

(A) Parte.

SCENA

SCENA · X

Ivide, e Cupido.

Ivi: Oh indegno! Oh scelerato!
Perfidissimo Amor!

Cup: Come! (A)

Ivi: Detesto
La tirannia d'un Nume
Spiattato per natura, e per costume.

Cup: [Oh Ninfa pertinace!] (B)

Ivid: Ah se il Barbaro audace
In quest'istante potessi ritrouar!
Vorei dal seno
Strapargli il naro Cor... Vorei..

Cup: [Deh mi date pacienza ò Amici Dei!] (C)

Ivid: Mà dimi ò Nereo
Può trouarsi per proua
Vn di lui più crudel?

Cup: Si chè si troua
Si troua in te chè sai
Cottanto ardita ad oltraggiar gli Dei.

(A) Sorpreso. (B) Dà sè sdegnato (C) Dà sè furibondo

Ivid:

Irid: Oh Ciel! Non ai rossore
Di diffender l'indegno?

Cup: [Ah là mia tolleranza ascende al segno!] (A)
Perfida! E non paventi
Là Giustizia del Ciel
Sè in questa guisa
Giungi i Numi oltraggiar? Ah scelerata!
Empia Donna malvaggia!
Attendi attendi
Chè Giove à vendicar il Dio d'Amore,
Fulmini sul tuo capo il suo furrore.

È un errore
D'ogn' altro maggiore
Qual chè ardita, ed insana ti rende
Chè discende
Dà un perfido Cor.
Ti rammenta
Chi l'ira violenta
À suo danno ben spesso ritroua
Qual chè gioua
Ad imporle terror. (B)

(A) Risoluto dà sè. (B) Parte

SCENA

SCENA XI.

Iride.

Irid: Chè smania! Chè trasporti!
Qual' ira! qual furor! Può tanto il sdegno
Un uolto trasformar? Oh Ciel! restai
Qual insensata quercia
Immobile sul suol. Ah un tal eccesso
Senza causa non è. Sarebbe forse
Nareo in mentite spoglie
D' Amor lo stesso Nume? Ah sì ciò fia
Come potrai saluarti Iride sventurata
Dal suo giusto rigor! Mà chi potea
Per pietà penetrar simile inganno?
Oh mia Sorte crudel! Destin tiranno!

Doue mai doue mai mi nascondo
Per pietà chi m' addita il sentiero
Onde possa dal barbaro Arciero
Euitar là uendetta, e il furor.
Ben uorei chè il gran Gioue tuonante
M'atterasse oprimesse à un istante
Pria ch' esposta uedermi agl'oltraggi
Del spietatto, tiranno Agressor. (A)

(A) Parte.

SCENA XII

Prospetto del Porto, oue si uede la Naue ancor fumante dal incendio acceduto.

Minerva fermata sul ingresso della scena, in atto di sorpresa.

Mine: Oh folia senz' esempio!
Oh Telemaco infido!
Marte Mantova
Dal' ingratto tuo core
Compensa si crudel!
Pria mi prometti di superar tè stesso
E poi giungi à eseguir si raro eccesso?
Riposo alla tua fede,
Credo alle tue promesse
E tù frà tanto meditaui il disegno
D'accendere il Nauiglio? Oh stolto! oh indegno!
Mà credi Anima infida
Fors' auer superatto
L'ostacolo magior? Perfido! oh quanto
Di gran lunga t'inganni!

Non

Non sai ch' io leggo
L' intimo del tuo Cor? il tuo pensiero
Credi ch' io non ravuisi? Amore è il solo
Si, sì, quel folle Amore
T' inspirò oh scelerato un tal furrore.
Ingrato! E questo il premio
Ch' io dà tè maritai?
Io chè spoglie cangiai
Io chè raminga sol mi resi per tè!
Oh forsenata scorretta gioventù!
Fortezza onore,
Virtù, Glorie e Candore
Erano pregi nel Ettade già scorssa
Dà secoli remoti
Mà nella nostra etta, son nomi ignoti.
Non più il suon dagl' oricalchi
Vi risueglia ardire in Petto
Di Virtude il caldo affetto
Non più infiamma il nostro Cor-

Non più Vittime, e profumi
Han da voi, gl' eccelsi Numi
Mà gl' usurpa ai loro Altari
Solo Venere, ed Amor. (A)

SCENA XIII.

Veduta di vasta Campagna, con Ara, ò colonato
nel mezo, destinato al sacrificio
dè delinquenti, con Pira
ardente dà un lato.

Eucari con benda sul ciglio, chè dà diverse
Ninfe verà condotta al aprir della
Scena al Luoco accennato.

Calipso, Iride armate di carcasso,
freccie, ed Arco.

Cal: Compagne eccoci giunte
Nel destinato Luoco

(A) Parte

Al.

Al suplicio dà vai. Or senz' indugio
All' Ara conducete quella perfida audace. (A)
E alora quando
Esangue à colpi miei
Cadrà vittima al suol
Tosto si getti, nella Pira già accesa.

Ivid: E tù stessa eseguir vuoi tale impresa?

Cal: Si.

SCENA. XIV.

Cupido e dette.

Cup: Ah doue mai
Ti trasporta il furor!

Cal: Or là vadrai. (B)
À voi spirti d' Auerno
Sacrifico colei (C)

(C) In atto di vibrar il colpo.

(D) Con un strale in mano in atto di ferirsi.

SCENA. XV.

Telemaco frettoloso a detti

Tel: O il colpo aresta, ò moro anch' io con lei. (D)

(A) Vien condota Eucari al suplicio (B) Tende l'Arco

Cal: Ferma!

Tel: Non lo sperar.
Eucari amata
sè perduta è la speme
Moriamo Anima mia, moriamo insieme. (A)

Cal: Perfida iniqua sorte! (B)

SCENA ULTIMA

Minerva, e detti.

Min: Ah che tenti oh fellon! (C)

Tel: Tento la Morte. (D)

Cal: Nò, nò ferma. Vincesti
Olà si lasci Eucari in libertà. (E)

Tel: Ah non degg'io gran Dea
Mostrarmi ingrato
À un tal eccesso di pietà, di clemenza.
À me bastava Eucari liberar.

(A) in atto di ferirsi. (C) trattiene Telemaco
(B) getta l'arco à terra.

Or dal tuo esempio
Santo svegliarmi in seno
Là sopressa Virtù:

Mira: Volesse il Cielo!

Tel: Mantova del tuo zelo
Or comprando il valor perdona ò Padre
À un figlio contumace
I trasporti, gl' eccessi.

Mira: Non sai più reo quand' il tuo error confessi.

Cal: Dunque che risoluesti?

Tel: Risolsi affatto
Evitar la cagion d' esserti ingrato. (A)

Euc: Come! che dici?

Tel: Si mia speranza
Se m' ami tù seconda
Gl' impulsi del mio cor
Sofri ch' io parta
Vsa di tua Virtù l' ultima proua

Cal: [Oh Virtù senz' esempio eccelsa, e noua!] (B)

Euc:

(A) Eucari accora alle voci di Telemaco.
(B) Da sè. Sorpresa.

Euc: Oh Dio!

Tel: Non t'affliger ben mio
Sarai te giuro
L'unico eterno oggetto
Di tutti i miei pensier.
Perciò serena, serena il bel sembiante
E serba com' io serbo il cor costante.

Cip: Ah non voler Calipso
Esser sorda agl' impulsi
Del tenero tuo Cor. Dà moti esterni
Io ravviso abastanza
quanto chiudi nel sen. Gara spietata
In te provi io lo so. Mà di tal gara
À superar così crudel violenza
Subentri là Pietade e là Clemenza.

Cal: Ah nel caso presente
Perma sono coteste
Virtudi assai moleste.

Min: E à qual accesso
Ti trasporta il furor?

Virtù

(A
(B

Virtù molesta saran nel sen dè Numi
Là Pietà là Clemenza? Ah ben m'aueggo
chè in tè parla lò sdegno
Non là vaggion. Mentre sarebbe questa
Dà miseri Mortali
Là suentura peggior di tutti i mali.

Cal: [In qual fattal dubiezza
il parlar di costui l'Alma m'inuolue.](A)

Ivio: [Chè pensa!](B)

Euc: [Chè farà!](C)

Tel: [Cosa risolue!](D)

Cal: [Ah si questa memoria
[Superi di gran lunga ogni altra gloria.](E)
Orsù gl' oltraggi uostri
Ramentar più non uò. Tutto mi scordo
Tutto pongo in oblio. E uegga il Mondo
chè sè facile all' ira e pronta io sono
Pronto e facile io porgo ancha il perdono.

Mine: Vedi sè il tuo furore (F)
Non giungeua al eccesso

(A) Dà sè pensierosa. (B) Dà sè (C) Dà sè. (D) Dà sè (E) Dà sè risoluta. (F) Verso Telemaco. D'acan

D'accendar il naviglio, ov si potrebbe
Senz' indugio partir.

Tel: Io!
Cal: Nò Mentore
Colpevole ei non è. Fù un mio comando
Della Naue l'incendio.
Min: Ed in qual guisa
Potren dunque partir?
Cal: Mà dalla fiamme
Non restò nulla intato?
Min: Vn qualche auanzo
Forsa ancor ui sarà.
Cal: Eben - Ninfe accorate (A)
Il progresso impedir. E tu fratanto (B)
Ristorarlo potrai. Dà queste Selue
quanto ti può far duopo à tal effetto
Recidere à tua voglia io ti permetto.
Euc: Ah Calipso pardona.. (C)
Cal: T'alza. Là mia Virtude (D)
Superò ogni vigor. Del tuo dellitto

(A) Verso la Ninfa, quali partono.
(B) Verso Minerva. (C) S'inginochia. (D) Eucari s'alza. Gia

Già provasti là pena
À questo seno puoi libera tornar.

Tel: Oh Magnanima, oh Eranda
Piatosissima Dea. Pardono anch'io
Eccomi à piedi tuoi (A)
Vmile ad implorar s'ospita ingrato....

Cal: Nò Telemaco amato
Più sdegnata non son. Alzati. Affretta
Affretta il tuo partir. Ritroua Vlisse
Il caro Genitor. Guidalo in seno
À Penelope, e poi
Entrambi ad abracciar torna frà noi.

CORO

Sorgi dal Gange fuora
Sorgi felice Aurora
Più bella e più serena
Di quella chè sorti.
Nè à funestar là pace
Non facia più ritorno
Vn sventurato Giorno
Simile à questo Dì.